

e trasforma i sei pesci in sei fratelli forti e giovani, e il gambero in un cavaliere perfetto. Dopo di che la bella principessa e il suo bel fidanzato, coi sei fratelli che facevan corona, ritornano dal re. Questo ordina magnifiche nozze e alla fine tutti sono contenti e vivono felici molti ma molti anni. (1)

## I due mercanti di pignatte

Una volta c'erano due amici che facevano i mercanti di pignatte, e portavano ciascuno la propria merce in un gran sacco sulle spalle, e così andavano di paese in paese. Un giorno si fermano su un ponte, depongono il carico, si siedono l'uno di qua e l'altro di là sui due lati e ammirano la grandezza delle due arcate. L'uno dice:

— Credi che sia più grande questo ponte, o quello della virtù?

— Quello della virtù — dice l'altro. Il primo lo schernisce, era di parere contrario, e ribatte:

— Scommettiamo a tutte le pignatte, che è più grande questo ponte.

— Scommettiamo, a tutte le pignatte.

— Chiediamo il parere a quel signore che sta venendo da questa parte. Ha l'aria di saperlo molto bene.

Era un signore tutto da nero, ma brutto. Era il diavolo. Arrivato al ponte, il primo dei due dice:

— Signore, sapreste dirci se è più grande questo ponte o quello della virtù? — E questo fa un sorriso affabile e risponde:

— Ma questo, certamente, e di almeno il doppio!

Passato che fu il diavolo, e persa la scommessa, al secondo mercante tocca consegnare all'altro tutte le sue pignatte e per di più lo deve aiutare a portarle fino al vicino mercato. Poi, non avendo più niente di suo, e non sapendo dove battere il capo, va per un bosco e arriva ad un grande albero dai rami grossi e frondosi. Vi sale e si fa un giaciglio tra il fogliame. Quando scocca la mezzanotte si sveglia e sente un fitto chiacchericcio ai piedi dell'albero. Erano le streghe del circondario venute a concilio, e ognuna di esse diceva quello che aveva fatto di bello. L'una aveva stregato questo, un'altra aveva dato il maleficio a quella, e per ultima parla la loro prioressa, e dice:

— Io ho fatto un incanto alla principessa figlia del re. L'ho fatta prendere da un male talmente difficile che i dottori del regno non sapranno trovarci rimedio, perché io sola conosco il segreto.

— E qual'è questo segreto? — chiedono le streghe curiose.

— Il segreto è che si dovrebbe per guarirla ungerle tutto il corpo con quattro bicchieri di schiuma d'un cavallo bianco, fatto correre per quattro giorni senza la minima sosta.

Terminato il concilio e sparite le streghe, il pignattaro scende dall'albero e si mette in cammino e arriva alla capitale del regno. Alle cantonate

erano attaccati i manifesti, lui chiede e s'informa: la principessa era presa da un male misterioso, e tutti i dottori del regno riuniti insieme erano stati incapaci di trovare il nome di questa malattia; il re prometteva mezzo regno e per soprammercato la principessa in isposa a chi avrebbe saputo guarirla.

Il mercante di pignatte allora va al palazzo del re, e bussa alla porta:

— Sarei venuto per guarire la principessa figlia del re. — Aveva l'aria poco furba, ma in compenso coraggiosa e onesta, e il re dapprima nicchia, ma poi consente a fargli fare la prova. Il giovanotto gli chiede il più ardito e resistente cavallo bianco che avesse nelle sue stalle, se lo fa sellare, poi si fa dare quattro bicchieri e parte a galoppo sfrenato.

Galoppa e galoppa, alla fine della prima giornata il cavallo era tutto coperto di schiuma. Senza mai fermarsi, raccoglie la schiuma e riempie il primo bicchiere. Galoppa e galoppa, alla fine della seconda giornata riempie il secondo bicchiere. Era stanco, ma resiste alla fatica e al sonno, incita il cavallo e continua la corsa. Al terzo giorno, riempito il terzo bicchiere, era rotto dalla fatica e avrebbe fatto volentieri una buona dormita, ma continua a spronare il cavallo e alla fine della quarta giornata riempie il quarto bicchiere.

Ritornato che è a palazzo, il re e la regina lo conducono nella camera della loro figliola gravemente ammalata. Il giovanotto si fa rinnovare le promesse del mezzo regno e della mano della figlia, poi prende i quattro bicchieri pieni di schiuma e unge ben bene tutto il corpo della giovane principessa. Unta che è tutta quanta, questa d'un subito rinviene e si alza dal letto sana e bella più di prima. Il re, pur a malincuore, mantiene le promesse, consegna la metà del regno e dà in isposa la figlia al mercante di pignatte, e lo fa principe lui pure.

Un bel giorno i due sposi novelli vanno in carrozza a passeggio per la capitale. Lo sposo vede un uomo che camminava con due sacchi di pignatte sulle spalle, ferma i cavalli e scende dalla carrozza. Lo chiama e gli dice:

— Tò', come va la salute! Non mi riconosci?

L'altro stenta a ravvisarlo ma poi lo riconosce, e vuol sapere come il compagno abbia fatto a diventar principe di mezzo regno e a sposare la principessa figlia di re.

— E andata così e così... — e racconta tutta la sua storia. Alla fine si salutano e ciascuno va per la sua strada, l'uno a passeggio colla sposa principessa e l'altro al mercato a vender pignatte.

Passata la giornata senza vender nulla, il pignattaro pensa alla fortuna dell'amico e decide di tentare anche lui la sorte. Si carica i due sacchi in spalla e si avvia verso il bosco. Arrivato all'albero, vi sale e si fa un letto di rami nel più folto del fogliame, poi si addormenta. Al battere della mezzanotte sente tutto un frusciare, uno scalpicciare e un cicalare di donne. Era tempo di concilio e le streghe si stavano riunendo. Questa volta la prioressa era venuta con un gran numero di scimmie; queste erano state uomini e donne e la strega li aveva trasformati mediante un incantesimo in questa sorta di animali. Queste scimmie si erano tutte arrampicate per i rami, e il pignattaro trovatosi in mezzo ad esse temeva di essere assalito. Allora apre un sacco e cava fuori un paio di pignatte per ser-

virsene come arma di difesa. Quando ai piedi dell'albero l'assemblea è al completo, la prioressa prende la parola:

— Oggi ho visto la principessa figlia del re, guarita dal maleficio che le avevo fatto: se ne andava a spasso pel regno e per giunta felice sposa di un bel giovane principe. Qualcuna di voi deve aver tradito e rivelato il segreto a corte.

— Io no! — Io no! — Io nemmeno! — E nemmeno io! — dissero tutte le streghe intorno. Il pignattaro stava tremando, la prioressa era terribile e le scimmie erano impazienti.

— Chi ha tradito pagherà!

— Io no! — Io no! — Io nemmeno! — E nemmeno io!

Le scimmie incominciano a far chiasso e il pignattaro vuole difendersi. Ma, nel rigirarsi, il sacco aperto si rovescia e le pignatte piovono con fracasso nel mezzo dell'assemblea. Le streghe allora guardano in sù, la prioressa vede l'uomo, poi dà ordine alle scimmie di catturarlo. Questo lo assalgono, lo trascinano in mezzo alle streghe. Il pignattaro confessa di aver sentito i discorsi del concilio. Allora, inferocite, dalla rabbia di veder scoperti i loro segreti, tutte insieme malmenano il pignattaro a tal punto che lo lascian lì per morto. (2)

## Il diavolo in carne

Una volta c'era un re e una regina che non avevano figli. Avevano già chiamato tutti i dottori e i maghi più famosi del regno e dei dintorni, ma nessuno aveva potuto trovare un rimedio. La regina era sempre cupa e triste, e tutti ne avevano compassione, e così anche il re, perché credevano che fosse per la disgrazia di non aver figlioli. Infine un giorno la regina si sente qualcosa di nuovo, allora chiamano di nuovo i maghi e i dottori nella sua camera. Questi le si fanno intorno, la scrutano, la palpano, le sentono il polso, poi vanno dal re colla notizia: la regina è così e così, e partorerà una figliola di qua a tanti mesi, settimane e giorni. Il re felice va a complimentarsi colla moglie, ma invece di trovarla allegra e sorridente la vede cupa e triste come sempre. L'indomani ritorna per darle il buon giorno e strada facendo le porta anche un bel regalo, sperando che la tetraggine le sia passata; ma quella era sempre oscura e malinconica, e si lamentava senza sapere neanche lei perché e per che cosa. Il re non sapeva che fare per tirarla sù, per svagarla, per farla ridere; le faceva fare buona compagnia, bandiva banchetti e divertimenti, e ogni mattina andava a darle il buon giorno e le portava dei regali.

Un giorno era più nera del solito e non aveva voluto nemmeno alzare il capo per rispondere al re che le domandava come andava la salute. Allora il re perde la pazienza; era stufo di quel broncio continuo, e se ne va sbattendo la porta, brontolando forte:

— Neanche avesse dentro il diavolo in carne! — E così andavano le